

RIVISTA GEOGRAFICA
ITALIANA
RGI
PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXVII – Fasc.4 – dicembre 2020

FrancoAngeli

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Benedetta Castiglioni*, Viviana Ferrario**

*Sguardi interdisciplinari sul paesaggio
alla luce della Convenzione europea*

1. – La nozione complessa di paesaggio proposta dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP), di cui si celebra quest'anno il ventennale e la molteplicità delle azioni richieste per la sua applicazione richiamano alla necessità dell'apporto di numerose discipline sia per la ricerca che per l'azione territoriale.

In questi vent'anni ciascuna disciplina per proprio conto ha potuto ridefinire il proprio approccio grazie agli stimoli proposti dalla CEP, ma al tempo stesso il dialogo interdisciplinare è stato senza dubbio stimolato e le occasioni di incontro si sono moltiplicate, aprendo nuove piste di riflessione e di ricerca e contribuendo in vario modo alle azioni concrete alle diverse scale, da quella internazionale a quella locale.

Con il presente contributo, intendiamo riprendere e approfondire alcuni dei temi trattati durante la sessione plenaria interdisciplinare "Oltre la Convenzione: sguardi incrociati", curata dalle autrici durante il Convegno organizzato dalla Società di Studi Geografici nel giugno del 2020¹. Obiettivo del confronto era quello di ritornare sulle questioni che in questi vent'anni hanno animato il dibattito interno alle singole discipline e di interrogarsi sui temi che più si prestano e sui quali è più necessario e urgente il dialogo e l'incontro.

È utile ricordare che il documento europeo implicitamente richiede il contributo dei diversi saperi quando si riferisce alla pluralità di fattori costitutivi del

* Padova, Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità - DISSGeA, Università, Via del Santo 26, 35123 Padova, etta.castiglioni@unipd.it.

** Venezia, Dipartimento di Culture del progetto, Università Iuav, Santa Croce 191 Tolentini, 30135 Venezia, viviana.ferrario@iuav.it.

¹ A discutere del tema sono stati invitati in quella sede: Anna Marson, pianificatrice dell'Università Iuav di Venezia; Almo Farina, ecologo del paesaggio dell'Università di Urbino, Claudia Cassatella, urbanista del Politecnico di Torino, Francesco Marangon, economista del paesaggio dell'Università di Udine, Gabriele Paolinelli, architetto del paesaggio dell'Università di Firenze. Il presente contributo si colloca nell'alveo del confronto costante sviluppatosi tra le autrici negli ultimi due decenni. Benedetta Castiglioni ha curato la stesura finale dei paragrafi 2 e 4, Viviana Ferrario dei paragrafi 1 e 3.

paesaggio (*naturali e umani*) e alla varietà delle caratteristiche dei paesaggi, delle dinamiche da considerare, dei valori attribuiti e delle questioni che devono essere affrontate; nel raccomandare l'integrazione del paesaggio in politiche settoriali "di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico" (art. 5, d), è implicito il richiamo ad uno sguardo trasversale ai saperi; esplicitamente, all'art. 6, b si sottolinea l'importanza di una formazione *pluridisciplinare* sul paesaggio e analogamente nella relazione esplicativa viene menzionato il "carattere pluridisciplinare della nozione e delle attività legate al paesaggio" (Rel. Espl., 68).

2. – Prima di riprendere alcuni aspetti che emergono dal confronto tra le discipline, ci pare quindi interessante partire dalle questioni – tra quelle sollevate dalla CEP – che più ci sollecitano come geografi.

Alle origini del pensiero geografico moderno, l'approccio humboldtiano, come è noto, permette al paesaggio di acquisire significato come oggetto di studio scientifico, uscendo dal solo dominio delle rappresentazioni pittoriche (Farinelli, 2003). Secondo questo approccio, nei tre stadi della conoscenza permessi dallo sguardo sul paesaggio sono compresenti oggettività e soggettività, analisi e sintesi: è uno sguardo che *colpisce il soggetto*, che *permette l'analisi*, che coglie la *complessità*.

Da allora, in estrema sintesi, si possono individuare alcune costanti che caratterizzano l'approccio disciplinare al paesaggio, pur nello sviluppo che il pensiero geografico ha seguito e nella varietà delle sue declinazioni: lo sguardo del geografo vede il paesaggio come un tutto, una sintesi di diverse parti costituenti, interrelate; considera la presenza del soggetto che osserva e pertanto la duplice essenza del paesaggio come realtà e come immagine della realtà; analizza e cerca di interpretare il costante cambiamento dei paesaggi per l'azione di processi ambientali e sociali.

Rileggendo allora le affermazioni del Preambolo, le definizioni dell'art. 1 e le richieste alle Parti firmatarie contenute nella CEP, possiamo individuare alcune questioni nelle quali pare di poter riconoscere una sorta di debito nei confronti del pensiero geografico, su cui come geografi vale quindi la pena di soffermarsi.

In primo luogo, la definizione di paesaggio data dalla CEP all'art. 1 esplicita che la presenza di "fattori, naturali e/o umani e le loro reciproche relazioni" da cui dipendono i "caratteri del paesaggio" è sostanziale. I paesaggi si configurano dunque a partire dalla stretta relazione tra mondo della natura e strutture umane e sociali, tra natura e cultura. Le forme dei paesaggi (i caratteri) sono sempre il risultato di processi (fattori naturali e/o umani) che agiscono e interagiscono nelle diverse porzioni di territorio (Bertrand, 1978). Con una metafora spesso usata dai geografi – il paesaggio è il "volto della terra", è espressione di un organismo, non è solo una superficiale maschera o rivestimento. Il paesaggio è dunque costruzione sociale, per la stretta relazione reciproca che lo lega alle comunità insediate, con

riferimento ad esempio allo sviluppo economico, all'identità locale e al benessere delle popolazioni (come in più punti il Prologo della CEP suggerisce). La considerazione delle relazioni causali che stanno alla base dei caratteri del paesaggio fa sì che la CEP assuma un'idea di paesaggio in continua trasformazione ad opera di processi in divenire: questa dimensione diacronica esige dunque uno studio approfondito del passato, della genesi dei caratteri del paesaggio e una conoscenza delle dinamiche del presente; ma suggerisce anche che le politiche non siano di mera conservazione di un paesaggio "immobile", ma proponano azioni di salvaguardia a fianco di quelle di gestione delle trasformazioni e di lungimiranza verso i paesaggi del futuro. A causa della pluralità e varietà dei fattori che agiscono nel caratterizzare e trasformare i paesaggi, la CEP richiede inoltre di "integrare" le politiche del paesaggio con altre politiche che direttamente o indirettamente possano avere influenza su di esso. In altre parole, il paesaggio della CEP è una realtà complessa, e questa complessità deve essere considerata nella ricerca così come nelle azioni concrete e nelle scelte politiche e amministrative.

Un altro richiamo fondamentale alla complessità dei paesaggi è presente nell'inciso che troviamo nella definizione proposta dalla CEP (art. 1): "paesaggio è porzione di territorio, *così come è percepita dalle popolazioni*". Si attribuisce quindi un ruolo sostanziale al soggetto che percepisce, rendendo irrinunciabile quella considerazione della dimensione immateriale del paesaggio a fianco di quella materiale che già era presente nell'approccio di von Humboldt e che viene esplorata in particolare dalla geografia culturale e dalla geografia umanistica. Sul piano operativo, non si può quindi agire sui paesaggi senza tenere presente che ogni paesaggio è sempre anche "percepito", che ciò avviene in modi diversi attraverso la pluralità dei punti di vista e che i modi di percepire influenzano le azioni e i comportamenti (Zerbi, 1993); per questo la CEP chiede di considerare le attribuzioni di valore e le "aspirazioni" – al plurale, appunto – delle popolazioni (Castiglioni e Ferrario, 2007).

Questo stretto e articolato rapporto tra le dimensioni oggettiva e soggettiva e tra realtà e rappresentazione (Cosgrove, 1984), in continua tensione tra loro (Wylie, 2007), è stato occasione di critiche agli enunciati della stessa CEP (ad es. Raffestin, 2005). Pur con gli inevitabili limiti di un testo normativo, esso rimarca tuttavia la necessità di un approccio complesso alle questioni del paesaggio anche sul piano applicativo. Il paesaggio è dunque ben di più di una semplice cartolina da descrivere, è un concetto tutt'altro che 'pacifico' e 'pacificatore'; a partire dall'attenzione primaria alle percezioni delle popolazioni, la CEP costringe a considerare il rapporto stretto tra soggetti "attori" e "spettatori" nel paesaggio (sulla scia del noto *Il paesaggio come teatro* di Turri, 1998) e ha stimolato un ricco dibattito sulle questioni della partecipazione (Jones, Stenseke, 2011) e sui temi dei *just landscapes* (Mitchell, 2003; Olwig, 2007) e della *landscape democracy* (Castiglioni e Ferrario, 2018; Egoz et al., 2018).

Infine, un ulteriore passaggio cruciale per le sue implicazioni è contenuto tra le righe dell'art. 2: se il trattato si applica a "tutto il territorio delle Parti" ciò significa che paesaggio è ovunque. Paesaggio, cioè, non è (più solo) il "bel paesaggio" quale per esempio lo ritroviamo nella tradizione italiana della tutela, ma è un concetto applicabile a qualunque porzione di territorio, indipendentemente dalla sua qualità; una prospettiva in cui echeggiano diverse tradizioni geografiche, da quella dei geografi fisici, fino agli studi sui paesaggi degli abitanti e della vita quotidiana (come gli *ordinary landscapes* di J.B. Jackson, 1984).

3. – Il paesaggio della CEP è dunque in fondo un paesaggio molto "geografico". Nel momento in cui la CEP accetta il carattere complesso e polisemico di questo concetto, attribuisce al paesaggio un ruolo di "mediatore ambiguo e al tempo stesso fertile tra l'estetico e il razionale, tra il mondo dei segni e quello della materia vivente, tra la scala locale e quella globale, tra il sentire-agire individuale e quello collettivo" (Dematteis, 2008, p. 173), un ruolo quindi strumentale.

Quando diciamo, con Scaramellini, che il paesaggio per la geografia è "oggetto di studio e al tempo stesso strumento conoscitivo" (Scaramellini, 2012), intendiamo dunque affermare una sua utilità prima di tutto sul piano scientifico. In quanto prodotto del rapporto costruttivo e continuativo tra una popolazione e uno spazio geografico, nella nostra tradizione disciplinare il paesaggio è stato interpretato come un immenso deposito di informazioni, che possono essere, a determinate condizioni, utili alla comprensione dei processi e delle dinamiche che ne hanno determinato le forme. Il paesaggio è dunque un testo, e come tale può essere letto e interpretato (Meinig, 1979; Duncan e Duncan, 1988; Claval, 2005). Se il paesaggio è "manifestazione empirica della territorialità" (Turco, 2002, p. 39), esso può essere impiegato per raccogliere informazioni sui processi di territorializzazione nella loro complessità.

A determinate condizioni, si è detto: sappiamo infatti che è essenziale tener conto che non tutti i processi territoriali "lasciano riflessi nella topografia", che ci sono "fatti [...] che in più di un caso figurano alle origini del paesaggio", ma la cui "riduzione a termini di paesaggio [...] è impossibile" (Gambi, 1973, p. 162) e non sono dunque direttamente deducibili dalla semplice osservazione. In secondo luogo non va sottovalutato il ruolo ingombrante dei significati e valori attribuiti (filtrati culturalmente), individuali e collettivi, che contribuiscono a pieno titolo alla costruzione del paesaggio e chiedono indagini specifiche (Luginbühl, 2012). Il paesaggio-strumento spinge dunque a sondare il mondo complesso delle percezioni sociali, del rapporto tra realtà e immagine, sapendo che è indispensabile poter "organizzare in un'unità visiva il processo di territorializzazione, e seppure solo per parti, le traiettorie logiche e storiche che ne hanno inquadrato il dispiegamento, tanto sul piano simbolico, quanto sul piano materiale e strutturale" (Turco, 2002, p. 39).

Emerge così la capacità euristica del paesaggio, che consente non solo di interpretare i processi che si sono svolti nel passato e di riconoscere i patrimoni depositati, ma anche di interrogarci sulle trasformazioni in corso, sui cambiamenti epocali che stiamo vivendo (cambiamento climatico, migrazioni, pandemie, urbanizzazione, abbandoni e ritorni): processi globali che si manifestano a livello locale sotto forma di cambiamenti vistosi oppure lasciano solo tracce e indizi, che tuttavia possono anch'essi essere riconosciuti e interpretati (Ferrario, 2015).

Il paesaggio si presta ad essere impiegato come strumento di lavoro non solo sul piano scientifico, ma anche sul piano applicativo. In primo luogo nell'ambito educativo e della sensibilizzazione, il paesaggio permette di far emergere questioni che altrimenti potrebbero restare implicite o nascoste e consente di riconoscere l'intreccio di valori e disvalori attribuiti agli oggetti territoriali e ai processi che li interessano. L'educazione al paesaggio – peraltro richiesta dalla CEP come prima misura specifica sulla quale i Paesi firmatari dovrebbero impegnarsi – si traduce così in educazione alla cittadinanza attiva (Castiglioni, 2015).

Questo prelude ad una seconda dimensione applicativa del paesaggio-strumento. Il paesaggio può essere infatti messo al centro dei discorsi e dei saperi nel campo della salvaguardia, gestione e pianificazione, come intermediario tra interpretazioni non condivise (e perfino conflittuali), impiegandolo per una *médiation paysagère* (Joliveau *et al.*, 2008; Paradis e Lelli, 2010) per far emergere le diverse idee che diversi attori possono avere sul medesimo territorio, nonché mettere in luce e precisare le possibili aree di convergenza di quelle idee, per andare verso progettualità il più possibile condivise e volte al “benessere delle popolazioni”. Non dimentichiamo, infatti, che l'obiettivo ultimo della CEP non è tanto la qualità dei paesaggi fine a se stessa, ma piuttosto uno sviluppo equilibrato per una migliore e diffusa qualità della vita.

4. – Se, come abbiamo detto, il paesaggio viene spesso proposto come luogo di incontro tra discipline, a volte – nei fatti – diventa uno spazio conteso, che si sente unicamente come proprio e come tale va difeso. Tuttavia, le ragioni per promuovere un vero dialogo interdisciplinare nella riflessione scientifica e nella pratica tre i campi del sapere che si occupano a diverso titolo di paesaggio (lo studio di alcuni dei suoi aspetti o delle sue temporalità, l'analisi delle rappresentazioni e delle percezioni, il governo del territorio) sono in realtà numerose.

Come oggetto di studio il paesaggio richiede sicuramente la collaborazione di più discipline per essere compreso nella sua complessità; non è tuttavia sufficiente la giustapposizione di diversi apporti disciplinari, vi è piuttosto necessità di un loro intreccio. Nell'ambito di un approccio che privilegia la dimensione strumentale del paesaggio, la cooperazione e il dialogo interdisciplinare acquistano dunque un significato più pregnante. Potremmo dire che il paesaggio funziona tanto più come

strumento, quanto più è trattato in modo interdisciplinare. In quanto strumento, il paesaggio può fungere da ‘mediatore interdisciplinare’ e aiutare a scardinare gli approcci settoriali, attivando il dialogo e facendo incrociare i diversi punti di vista presenti anche nell’ambito del sapere esperto.

Così come un’attività manuale o intellettuale o il contenuto e la modalità di una comunicazione sono influenzate dalle caratteristiche degli attrezzi o dei mezzi con cui sono realizzate, così anche il paesaggio impiegato come strumento influenza i modi e i risultati della riflessione e dell’azione. Uno dei caratteri più influenti del paesaggio in questo senso è la sua transcalarità, che costringe chi lo pratica ad una lettura simultanea e comparata dei fenomeni e delle loro interrelazioni alle diverse scale. È impossibile cioè fare ricerca con il paesaggio o impiegarlo come strumento per l’azione, senza misurarsi con la dimensione multiscalare e transcalare dei fattori che ne determinano le forme. Studiosi ed esperti sono così costretti ad uscire dal *range* di scale praticato abitualmente nella propria disciplina, mutando il punto di vista per confrontarsi in un dialogo costruttivo. Come ci ha ricordato con chiarezza Anna Marson durante il dibattito, alle diverse scale mutano infatti gli attori, i temi da affrontare, i conflitti, le teorie dell’azione. Allo stesso modo il paesaggio costringe ad abbandonare ogni visione zenitale in favore di un approccio multidimensionale, che si misura con gli aspetti spaziali e temporali dei fenomeni e con il ruolo di attori-spettatori degli abitanti.

Se da un lato positivamente la CEP ha in vari ambiti stimolato la centralità del paesaggio per la conoscenza delle dinamiche territoriali e l’azione di pianificazione e gestione (ad es. per la redazione di piani urbanistici), dall’altro, tuttavia, nella pratica il paesaggio rischia di venire ridotto a uno dei tanti “layers” che va ad aggiungersi ai quadri conoscitivi senza che possa esplicitare la sua capacità di “tenere insieme” i vari tematismi in uno sguardo unitario. L’ipertrofia dei processi valutativi (efficace espressione usata da Claudia Cassatella) limita a volte la possibilità di leggere “attraverso” il paesaggio la complessità del territorio, o di considerarlo esso stesso “indicatore complesso” delle dinamiche territoriali (Castiglioni *et al.*, 2010). Non pare di fatto risolto il nodo per cui per alcune discipline il paesaggio è oggetto in se stesso di valutazione (economica, ad es., come sottolineato da Francesco Marangon) mentre per altre può caratterizzarsi come strumento per una valutazione complessa.

È pur vero, tuttavia, che una maggiore disponibilità di analisi anche quantitative e di dati facilmente leggibili potrebbe facilitare una maggiore considerazione del tema del paesaggio da parte dei decisori. Ciò di cui infatti chi si occupa di paesaggio – almeno in Italia – sente la mancanza è l’assenza di un quadro complessivo di politiche dedicate e di ampio respiro. Le tecnicità dell’amministrazione del paesaggio in termini di tutela delle aree sottoposte a vincolo affidata alle Soprintendenze nel dialogo con gli Uffici tecnici degli Enti locali non appaiono più suffi-

cienti, tanto più alla luce del dibattito sviluppatosi a vari livelli anche nella società civile in questi vent'anni. Probabilmente, un'agenda politica in generale più attenta ai paesaggi (alla loro diffusa conoscenza, alla necessità di una responsabilizzazione diffusa, alla definizione di precisi obiettivi e di azioni concrete, anche nell'integrazione di politiche settoriali) renderebbe più necessario anche il confronto interdisciplinare, che potrebbe finalmente passare dalla fase di sperimentazione a quella della prassi consolidata.

Un rafforzato dialogo tra discipline e al tempo stesso tra esperti, popolazione e decisori dovrebbe infine permettere di rafforzare la capacità, richiesta dalla CEP, di proiettarsi con uno sguardo propositivo rivolto al futuro, uno sguardo capace di definire obiettivi per le sfide complesse che ci attendono.

Bibliografia

- Bertrand G. (1978). Le paysage entre la Nature et la Société. *Revue Géographique des Pyrénées et du Sud-ouest*, 49, 2: 239-258.
- Castiglioni B. (2015). La *landscape literacy* per un paesaggio condiviso. *Geotema*, 19, n. 47: 15-27.
- Ead., Ferrario V. (2007). Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte. *Rivista Geografica Italiana*, 114, 3: 397-425.
- Ead., Ead. (2018). Exploring the concept of 'democratic landscape'. In: Egoz S., Richardson T., Ruggeri D., Jørgensen K., eds., *Defining Landscape Democracy*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Ead., De Marchi M., Ferrario V., Bin S., Carestiano N., De Nardi A. (2010). Il paesaggio 'democratico' come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto. *Rivista Geografica Italiana*, 117, 1: 93-126.
- Claval P. (2005). Reading the rural landscapes. *Landscape and Urban Planning*, 70: 9-19. DOI: 10.1016/j.landurbplan.2003.10.014
- Cosgrove D. (1984). *Social formation and symbolic landscape*. London: Croom Helm.
- Dematteis G. (2010). La fertile ambiguità del paesaggio geografico. In: Ortalli G., a cura di, *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*. Bologna: Il Mulino.
- Duncan J., Duncan N. (1988). (Re)Reading the Landscape. *Environment and Planning D: Society and Space*, 6, 2: 117-126. DOI: 10.1068/d060117
- Egoz S., Richardson T., Ruggeri D., Jørgensen K., eds. (2018). *Defining Landscape Democracy*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Farinelli F. (1992). L'arguzia del paesaggio. In: Id., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze: La Nuova Italia, 201-210.
- Ferrario V. (2011). Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare). In: Paolinelli G., a cura di, *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*. Milano: FrancoAngeli.
- Ead. (2015). Trasformazioni territoriali. A cosa serve il paesaggio? In: Ferrario V., Roversi Monaco M., a cura di, *Nella ricerca. Paesaggio e trasformazioni del territorio*, Università Iuav di Venezia. Venezia-Pordenone: Giavedoni.

- Gambi L. (1973). [1961] Critica ai concetti geografici di paesaggio umano. In: Id., *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi.
- Jackson B.J. (1984). *Discovering the Vernacular Landscape*. New Haven: Yale University Press.
- Joliveau T., Michelin Y., Ballester E.P. (2008). Éléments et méthodes pour une médiation paysagère. In: Wieber T.E., Brossard J.C., dir., *Paysage et information géographique*. Paris: Hermès.
- Jones M., Stenseke M., eds. (2011). *The European Landscape Convention: Challenges of Participation*. Dordrecht: Springer.
- Luginbühl Y. (2012). *La Mise en scène du monde. Construction du paysage européen*. Paris: CNRS Éditions.
- Meinig D. (1979). The beholding eye. Ten versions of the same scene. In: Id., ed., *The interpretation of ordinary landscape*. Oxford: Oxford University Press.
- Mitchell D. (2003). Cultural landscapes: just landscapes or landscapes of justice? *Progress in Human Geography*, 27, 6: 787-796. DOI: 10.1191/0309132503ph464pr
- Olwig K.R. (2007). The practice of landscape 'conventions' and the just landscape: the case of the European Landscape Convention. *Landscape Research*, 32, 5: 579-594. DOI: 10.1080/01426390701552738
- Paradis S., Lelli L. (2010). La médiation paysagère, levier d'un développement territorial durable? *Développement durable et territoires*, 1, 2 (<http://developpementdurable.revues.org/8548>). DOI: 10.4000/developpementdurable.8548
- Raffestin C. (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Firenze: Alinea.
- Scaramellini G. (2012) Il paesaggio nella geografia contemporanea: origine e percorsi evolutivi di un concetto teorico, oggetto e strumento di ricerca. In: Dal Borgo A., Gavinelli D., a cura di, *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*. Milano: Mimesis.
- Turco A. (2002). Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi. In: Id., a cura di, *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Wylie J.V. (2007). *Landscape*. London: Routledge.
- Zerbi M.C. (1993). *Paesaggi della geografia*. Torino: Giappichelli.